

ANGELA MERKEL E IL POTERE DEL FARE

di Tonia Mastrobuoni

su La Repubblica del 19 gennaio 2020

L'etimo della parola tedesca Macht, potere, è machen, fare. Ed è la cifra fondamentale del modo di fare politica di Angela Merkel. La cancelliera non fa discorsi memorabili, né annunci roboanti, non promette svolte epocali, né convoca vertici assicurando accordi storici.

Eppure, dopo essere stata bollata da mesi come "anatra zoppa" e data per morta dai commentatori, Merkel è tornata prepotentemente sul palcoscenico mondiale riuscendo in un'impresa che è frutto delle sue doti migliori.

Per la Conferenza sulla Libia che si apre oggi, Merkel ha confermato il suo proverbiale talento negoziale e la capacità di tenere testa e trattare con partner infernali come Putin ed Erdogan e bizzosi come Haftar e Serraj. Ma ha tirato fuori anche il suo fiuto da Krisenkanzlerin, com'era stata battezzata durante la Grande crisi economica. E ha dimostrato la capacità di muoversi con biblica pazienza dietro le quinte, procedendo al solito a piccoli passi, affrontando ogni dossier con una competenza e un'intelligenza che anche gli avversari politici le riconoscono come straordinarie.

La più grande conferenza internazionale mai organizzata sulla Libia - che nel solito understatement dei suoi sherpa continua a essere descritto con i verbi rigorosamente al condizionale e come «un eventuale primo capitolo di un processo di pace» - si apre oggi a Berlino anche per la capacità di Merkel di procedere ordinatamente, di osservare attentamente l'evolversi delle crisi senza perdere lucidità. Attraverso cinque riunioni ad altissimo livello degli sherpa tedeschi e stranieri organizzate negli ultimi mesi, attraverso un dialogo continuo della cancelliera con l'Onu e le numerose fazioni in lotta tra di loro, Merkel ha cercato di prendere per mano tutti. Con la lunga lista di partecipanti di Berlino, la cancelliera ha dimostrato che ci fosse bisogno di prove meno muscolari rispetto ai vertici convocati ad esempio a Parigi e Palermo. Il giorno dopo quegli appuntamenti, i combattimenti in Libia sono puntualmente ripresi.

A Berlino Merkel ha cercato di costruire non tanto un appuntamento da grandi annunci, ma la prima tappa di un percorso che inchiodi i protagonisti al tavolo del negoziato finché non vedrà luce un duraturo accordo di pace. In una sede giudicata da tutte le parti neutrale - per alcuni sin dal 2011, quando la Germania si astenne dalla missione dell'Onu in Libia che spazzò via Gheddafi. Già mesi fa, infatti, alla cancelleria continuavano, con pragmatismo molto merkeliano, a ripetere che Berlino sosteneva il governo Serraj riconosciuto dall'Onu. Ma che non si potessero ignorare le conquiste di Haftar e il peso degli alleati stranieri che lo appoggiavano. Se Berlino non sarà un flop, sarà un'ottima notizia anche per l'Europa, che era finita in secondo piano, nella matassa libica.

Schiacciata dalle potenze insidiose come la Russia, l'Egitto e la Turchia che si contendono con armi e guerre per procura il predominio nel Mediterraneo. Peraltro, la presenza del Segretario di Stato americano Mike Pompeo è un altro successo di Merkel. Dopo mesi di silenzio, anche gli americani sembrano aver deciso, finalmente, di tornare in partita.